

Il ministero dell'Ambiente: "Il sito individuato è il più sicuro tra i 200 esaminati". Ma non tutti sono d'accordo

# Tutti i rischi del cimitero nucleare

## *Gli esperti: dubbi sulla zona sismica e costi troppo alti*

**ANTONIO CIANCULLO**

ROMA — Dubbi sulla sismicità del luogo. Scetticismo sui tempi di realizzazione dei tunnel in cui stivare il materiale radioattivo. Polemiche sul tipo di cimitero nucleare scelto. A 24 ore dalla decisione governativa di far convergere 80 mila metri cubi di scorie delle vecchie centrali atomiche su Scanzano Jonico, è già bagarre sui rischi e i costi dell'operazione.

«Quando sento parlare di 6-7 anni per realizzare un impianto di questo tipo resto allibito», commenta Piero Risoluti, autore di un libro appena uscito sui rifiuti nucleari e fino a due anni fa direttore della task force Enea sul tema. «In tutto il mondo ci si muove diversamente. Belgio, Svezia, Finlandia, Francia e Svizzera hanno individuato dei siti e hanno costruito laboratori sotterranei per analizzarli: lavoreranno per anni prima di dare una valutazione. Il sito americano nel New Mexico ha richiesto 25 anni di ricerca sul campo. In Giappone hanno deciso un piano di studio di 15 anni. In Germania è stata scavata una miniera in uno strato di sale e da vent'anni la stanno esaminando per capire cosa succederebbe se ci si mettesse dentro scorie radioattive. L'ingegneria di un impianto del genere è tutt'altro che banale: bisogna analizzare decine di fattori tra cui l'effetto sul sale del calore emanato dalle scorie».

Secondo Risoluti sarebbe stato più saggio adottare una scelta diversa: «Abbiamo 50-60 mila metri cubi di rifiuti a bassa attività che si possono collocare in un sito di superficie che costa dieci volte di meno. Mi chiedo perché puntare su un sito geologico, cioè di profondità, per sistemare 3-4 mila metri cubi di materiali ad alta attività facendo salire i costi e moltiplicando i problemi di consenso. Di fatto si è rovesciata la linea, decisa quando Bersani era ministro dell'Industria, basata su

una partecipazione molto ampia e sul pieno coinvolgimento degli enti locali. Oggi, su questi temi, una politica centralizzata come quella scelta in questo caso non è difesa nemmeno dalla Francia».

Sulla stessa posizione Massimo Scalia, l'ex presidente della commissione Rifiuti della Camera. Mettendo in un cimitero nucleare i rifiuti a bassa e media attività — spiega Scalia — si trova una soluzione alla maggior parte dei rifiuti italiani e si ipotizza il futuro per 300 anni: tanto ci vuole per far decadere la radioattività delle scorie. Questo genere di depositi è chiamato definitivo perché prevede un'operazione che si conclude: si costruisce un edificio che deve durare come una casa barocca e lo si sorveglia per tre secoli.

Nel caso dei rifiuti ad alta attività, invece, per smantellare l'impianto bisogna aspettare alcune

centinaia di migliaia di anni, un tempo superiore a quello che ha visto evolversi la specie a cui apparteniamo. «Questo genere di deposito è chiamato provvisorio perché al momento non esistono tecnologie in grado di affrontare definitivamente il problema», continua Scalia. «Ci sono ipotesi allo studio. A esempio una ricerca scozzese che punta sul laser e la proposta Rubbia sull'utilizzo degli acceleratori di particelle. Ma niente di concreto. Per questo è più logico concentrare le risorse sui problemi che si possono affrontare oggi».

Al ministero dell'Ambiente ribattono sostenendo che il sito è il più sicuro tra gli oltre 200 esaminati. Che lo studio sul campo, cioè le indagini geologiche, idrogeologiche e sismiche, potranno essere concluse in 7-8 mesi. Che poi si arriverà a un

progetto definitivo da sottoporre alla valutazione d'impatto ambientale. Tutto entro il 31 dicembre 2008. Cioè con un margine di dieci anni rispetto alla scadenza

entro la quale l'Unione europea ha chiesto agli Stati membri di trovare un sito per i propri rifiuti nucleari.

A chiudere le polemiche c'è però il ruolo destinato nel decreto governativo al commissario straordinario «che in deroga alla normativa vigente» provvede alla validazione del sito, alla messa in sicurezza, all'approvazione del piano economico e finanziario, all'affidamento degli incarichi di progettazione del deposito nazionale, alle procedure di espropriazione dei terreni, all'approvazione dei progetti, all'affidamento dei lavori. «Sono poteri assoluti affidati a una sola persona, a un commissario di nomina berlusconiana che potrà fare e disfare tutto senza dover rendere conto a nessuno in deroga a qualsiasi legge e regolamento», protesta il senatore verde sauro Turrone. «Abbiamo sempre sostenuto che vi fosse una mancanza di democrazia e trasparenza sulla scelta del deposito nucleare, ma ora si è superato ogni limite».